

# Energia dal territorio, energia per il territorio

Monica Bolognesi

L'elaborazione scientifica e le attività di pianificazione e di ricerca-azione sono state sempre, per Alberto Magnaghi, marcatamente caratterizzate dall'opposizione a un modello di sviluppo distruttivo, insostenibile e altamente energivoro e dalle numerose prese di posizione in difesa dei territori, unite alla straordinaria capacità di riconoscere, analizzare e portare alla luce la profondità patrimoniale dei luoghi e su questa progettare il futuro senza prescindere dal coinvolgimento delle comunità locali.

Il rapporto fra territorio ed energia è un tema di ricerca sul quale Alberto Magnaghi ha lavorato principalmente nell'ultimo decennio della sua attività, lasciando in eredità una visione della transizione energetica che, pur sostenendo senza dubbio alcuno la necessità di una decarbonizzazione del sistema di produzione di energia, considera imprescindibili sia la coerenza delle trasformazioni del territorio con la tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico, sia la sinergia con strategie per ridurre i consumi e aumentare l'efficienza energetica. Sullo sfondo, la consapevolezza del ruolo fondamentale che la pianificazione può e deve assumere per governare un fenomeno come la transizione energetica che incide profondamente sulla disponibilità, sull'accessibilità e sui metabolismi territoriali delle risorse e che non può essere guidato dalle leggi del mercato e affidato all'iniziativa sostanzialmente non regolata di *stakeholders* detentori di grande potere e non radicati nei luoghi.

Nella teorizzazione del paradigma della bioregione urbana, Alberto Magnaghi inserisce le risorse energetiche del territorio fra le componenti fondative dando loro pari dignità rispetto alle culture e ai saperi locali, alle strutture ambientali, alle strutture insediative policentriche, ai sistemi produttivi, alle strutture agro-forestali e alle strutture dell'autogoverno e della produzione sociale del territorio (MAGNAGHI 2014d). La combinazione – specifica per ogni bioregione – di risorse naturali e risorse territoriali valorizzabili in chiave energetica costituisce un *mix* localmente definito in cui l'intero territorio con le sue peculiarità identitarie si attiva in forme durevoli, riproducibili, sostenibili per la produzione di energia da fonti rinnovabili (FER). Questo modello di patrimonializzazione energetica del territorio (MAGNAGHI, SALA 2013) incarna una prospettiva radicalmente diversa rispetto al modello centralizzato tradizionale di produzione energetica da fonti fossili: una visione incentrata su una produzione energetica corale, diffusa, integrata e non orientata allo sfruttamento predatorio (BAGLIANI ET AL. 2012) della singola fonte a scapito del patrimonio e soprattutto un modello '*bottom-up*', non gerarchico, basato sulle potenzialità che ogni territorio esprime e promotore di nuove forme di partecipazione delle comunità locali che consentano di prevenire e superare criticità relative all'accettabilità sociale degli interventi. Nella visione olistica e integrata del sistema territorio che Alberto Magnaghi ha ampiamente descritto e articolato nella sua elaborazione scientifica,

la produzione energetica è parte di un sistema bio-regionale complesso e non deve impattare sulla capacità del sistema di fornire altri servizi (garantire la biodiversità, il godimento del paesaggio, ecc.) e sugli equilibri che ne regolano il funzionamento. Il mantenimento di tali equilibri, infatti, costituisce la precondizione perché le trasformazioni del territorio possano innescare processi di sviluppo locale sostenibile e durevole che favoriscano la resilienza dei sistemi territoriali per far fronte ai cambiamenti climatici e rispondere alla sfida di una società in transizione (POLI 2020a). La produzione locale di energia, secondo tale impostazione bio-regionale, non fa riferimento alla semplice fornitura di combustibile come servizio ecosistemico ma, coinvolgendo nella produzione l'intero territorio, accresce la sua portata ed evolve verso la più ampia concezione di servizio eco-territoriale, mirando a un ciclo dell'energia territorializzato e dimensionato sulla disponibilità locale di risorse della bio-regione, e riscoprendo il senso profondo del 'limite' in modo da non compromettere il bene comune patrimonio.

Alberto Magnaghi ha sviluppato, inoltre, una riflessione critica ancora profondamente attuale sulle contraddizioni che caratterizzano una produzione da FER che riproduce le storture del modello tradizionale con fonti fossili e sulle problematiche di tipo ambientale, paesaggistico e socio-economico che possono scaturire dalla diffusione sul territorio non opportunamente pianificata di impianti FER di grossa taglia. Questo era anche il senso del suo appello lanciato dalle colonne del *Manifesto* (MAGNAGHI 2022) in difesa della qualità paesaggistica e ambientale dei territori più fragili e più vulnerabili come quelli delle aree interne: nella fase critica e cruciale di elaborazione del decreto sull'individuazione delle aree idonee per l'installazione di impianti FER, ben conscio della necessità di accelerare la transizione energetica, Magnaghi ha indicato come prioritaria l'utilizzazione delle superfici già impermeabilizzate, in particolare quelle presenti nelle numerose aree produttive del Paese, evitando così problemi di consumo di nuovo suolo e di compromissione del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico. Un appello in cui riverberano le sue riflessioni sulla necessità di mettere

al centro delle politiche per la transizione il territorio e le sue caratteristiche, controcorrente ma più che mai sensato alla luce delle dinamiche di espansione aggressiva degli impianti FER *utility-scale*, in un momento in cui anche all'interno del mondo ambientalista le posizioni sul tema non sono concordi e in cui troppo spesso le azioni degli enti preposti alla tutela del paesaggio sono considerate un ostacolo alla decarbonizzazione da superare con deregolamentazioni.

Stante la contrapposizione fra una produzione da FER con impianti di grossa taglia, settoriale e fuori scala rispetto ai contesti territoriali in cui si inserisce, e un sistema di produzione energetica bio-regionale, diffuso integrato e ancorato alle specificità dei luoghi, Alberto Magnaghi ha colto come concreta opportunità di sperimentazione del modello di patrimonializzazione energetica del territorio l'introduzione con la direttiva europea REDII del dispositivo delle comunità energetiche rinnovabili (CER). Le comunità energetiche rivestono un ruolo strategico non trascurabile anche all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che destina alla realizzazione di CER risorse per 2,2 miliardi di euro (missione M2C2, investimento 1.2); risulta tuttavia evidente una sorta di ambiguità di fondo del piano, per l'intenzione di agire parallelamente su due livelli con modelli caratterizzati da logiche localizzative e di utilizzazione di risorse diametralmente opposte: quello dell'incentivazione dei grandi impianti e quello più minuto delle comunità energetiche.

A fronte delle grandi potenzialità del dispositivo, con l'importante riferimento alla necessità da parte delle CER di garantire benefici non solo economici ma anche ambientali e sociali contenuto nella normativa, Alberto Magnaghi ha comunque riflettuto sul rischio di possibili storture nell'applicazione dello strumento che si sono in molti casi verificate nelle esperienze intraprese in Italia. Se da un lato l'incertezza normativa (Decreto attuativo emanato con notevole ritardo rispetto al recepimento della Direttiva nell'ordinamento nazionale) non ha favorito la diffusione delle comunità energetiche, le sperimentazioni avviate rappresentano spesso iniziative di tipo 'aziendalista', standardizzate,

con coalizioni di utenti di carattere tecnico-amministrativo in cui soggetti esterni (in genere attivi nel campo della produzione/vendita di energia) propongono agli attori locali soluzioni preconfezionate di realizzazione degli impianti e di gestione delle CER in cui le comunità non devono effettuare investimenti ma, nello stesso tempo, non guidano realmente i processi come invece sarebbe auspicabile per iniziative di cooperazione energetica promosse dal basso.

La riflessione che si è sviluppata sul tema delle CER all'interno del mio percorso di ricerca a fianco di Alberto Magnaghi (BOLOGNESI, MAGNAGHI 2020; BOLOGNESI 2023) ha dunque mirato a elaborare una visione territorialista di cosa dovrebbe essere una comunità energetica, immaginando uno strumento che potesse essere declinato sui territori come sperimentazione di una riorganizzazione profonda del sistema energetico locale, caratterizzata dalla reinterpretazione collettiva in chiave energetica dei valori patrimoniali e dal protagonismo di una moltitudine di attori locali. Una comunità energetica nella quale quindi risuona il riferimento alle comunità di patrimonio della Convenzione di Faro (CONSIGLIO D'EUROPA 2005), in relazione alla conoscenza e alla cura del patrimonio locale per una valorizzazione delle risorse energetiche che sia coerente con la tutela dei beni comuni territoriali, ambientali e paesaggistici. Una comunità energetica come componente attiva e integrata di una comunità territoriale di autogoverno marcatamente improntata a maggiore equità, giustizia sociale ed espressione di democrazia energetica, in cui la gestione delle trasformazioni del territorio coinvolge attori locali di varia natura e rappresenta una preziosa occasione di *empowerment* delle comunità.

L'obiettivo per noi territorialisti, sulla via tracciata da Alberto Magnaghi, deve essere il rovesciamento del paradigma di una produzione energetica in forme settoriali e *top-down*, portatrice di disuguaglianze e criticità sul territorio. Possiamo raggiungerlo promuovendo una riorganizzazione bioregionale della produzione di energia rinnovabile in cui reti di CER legate ai territori operino per favorire,

attraverso la valorizzazione del potenziale endogeno, un incremento della produzione da FER e una sempre maggiore indipendenza dall'esterno, dall'andamento dei mercati e dagli equilibri geopolitici, per una transizione energetica eco-territoriale e a base patrimoniale.